

8995

868

497/6

8995

-E-VI-5225-

CONSERVATORIO MUSICALE
BIBLIOTECA
FIRENZE

*- Poema di Lorenzo Da Ponte -
Musica di Vincenzo Martin y Solar*

BULLETTINO

DELLE

LEGGI, E ORDINI SOVRANI.

8995

N.° 6.

(ANNO II.° 1841.)

UNA COSA RARA

O SIA

BELLEZZA ED ONESTA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN SIENA

NEL TEATRO GRANDE DELLA
NOBILISSIMA ACCADEMIA
INTRONATA

IL CARNEVALE DELL'ANNO

MDCCLXXXIX



Dai Torchj di Franc. Rossi Stamp. Comunit.
Con Lic. de' Sup.

A T T O R I.

Prime Donne a Vicenda.



Primo Mezzo Cavattere
D. Giovanni Infante
di Spagna

Sig. Vincenzo Correggio.

Primo Buffo assoluto
Lubino Serrano.

Sig. Niccolao Quilici

Altro Primo Buffo
Sig. Alfonso Senesi.

Secunde Parti.

Corrado gran Scudiere Litargo *Potestà del Villaggio*
Sig. Domenico Barchielli. Sig. Oronzio Pedacci.

Con numero 6. Coristi.

La Musica e del Celebre Sig. Vincenzo Martini Mae-
stro di Cappella Spagnolo all'attual Servizio di
S. M. il Re delle Spagne.

Al Cimbalo Sig. Pellegrino Corfini.

Primo Violino dell'Opera Sig. Francesco Zecchini.

I BALLI SARANNO COMPOSTI E DIRETTI³
DAL SIG. ANTONIO SILEI

IL NUOVO BALLO AVRA' PER TITOLO

LA GACCIA FORTUNATA.

Primi Ballerini a Vicenda
Sig. M. Meloncini Sig. Antonio Silei Sig. Madd. Brendi

Primi Grotteschi
Sig. Antonio Turello³ Sig. Massimilla Marliani

Secondi Grotteschi
Sig. Simone Ramaccini Sig. Maria Turello

Con numero sei Figuranti.

Primo Violino de Balli
Sig. Leopoldo Frosini.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Campagna con veduta di Collina praticabile, sopra la quale Casa Rustica con Porta, e Finestra. in fondo alcuni Alberi.

Atrio con tre Porte, una grande di mezzo.

ATTO SECONDO.

Camera Rustica.

Atrio Terreno.

Campagna colla Casa di Tita, come nell' Atto Primo.

Camera Rustica.

Campagna con Casa, come avanti.

Campagna.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con veduta di Collina praticabile, sopra la quale Casa Rustica con Porta, e Finestra. in fondo alcuni Alberi.

Coro di Cacciatori.

Salva salva, o Dea de' boschi,
Lo splendor della Castiglia,
Salva lei, che a te somiglia
In bellezza ed onestà.
Tu la madre al figlio rendi,
E ad un te la sua metà.

SCENA II.

La Regina vsta da Cacciatrice con asta insanguinata con Seruto, e Corrado.

Reg. **A**llegri, o miei Vassalli; eccovi il fausto
Segno di mia vittoria;
Grande il periglio fu di gran valore
Al mio braccio fu d' uopo; estinta alfine
Giace l' orribil belva,
Ch' empia di strage e di terror la selva.
Se di lugubri strida
Suonar le valli e i monti,
Or di festose grida
Si faccian risuonar.

Tutti Suoni pur di grati evviva
Ogni riva, ed ogni sponda,
E risponda da ogni speco

A 3

Fe.

Facil eco al nostro amor.

Viva l'astro d' Aragona,

Ch'or corona il suo valor.

Reg. Andiam, miei fidi, e ristoriamci un poco
Dalla lunga fatica:

Ma dov'è il mio figlio?

Cor. Dietro i vestigj vostri

Il magnanimo Prence

Spronò il destrier, quando il cinghial feroce

Da voi vide inseguito,

E nel folto del bosco erra smarrito.

Ma qualcuno s'innoltra:

Eccolo.

S C E N A III.

Il Principe con fretta, e detti.

Prin. **P**erchè mai nel sen, perchè,
Cara Madre ognor per te
Palpitarmi il cor dovrà?

Reg. Perchè mai nel sen, perchè,
Caro figlio ognor per me
Palpitarti il cor dovrà?

Cor. Perchè mai nel sen, perchè,
Gran Regina ognor per te
Palpitarci il cor dovrà?

Cor.) Deh conserva a chi t'adora
) Una vita al Ciel sì cara.

Prin.) In te vive il figlio ancora;
) In te vive il Genitor.

Reg.) Meco godi, amato figlio,
) E discaccia il tuo timor.

Reg. Su via, mio caro figlio,
Discacciate l'affanno. Al gran cimento
E' ver molto sudai; ma uccisa alfine
La formidabil fiera,

La gloria accrebbe de' trionfi miei.

Cor. Su la vita dei Re veglian gli Dei.

Reg. Ma chi giù di quel colle a questa volta
Move rapido il passo? *Prin.* Una fanciulla
A me rassembra, e di gentil sembiante.

Cor. Affannosa, ed ansante,
Real Donna, a me par.

Reg. Forse a me viene.

Oltraggiata, ed oppressa,

Chi cerchi?

S C E N A IV.

*Lilla, che si vede venir da lontano ansante,
ed affannata, e detti.*

Lil. **L**A... Re... gi... na...

Reg. **L**o sono la stessa. *Lil.* s'inginocchia.

Lil. Ah, pietà. de... mer. ce... de. soccor... so..

Dal timor.. dal.. tor. men.. to.. dal.. cor. so..

Son. sì stanca.. che. il. fia. to... mi.. manca...

Ed.. ho.. lena.. di appena...parlar.

Reg. Sorgi, calma l'affanno, e quel che brami
Esponi, o giovin bella, e l'otterrai.

Prin. (Amico, hai vista mai

Fanciulla più gentile di costei? *a Cor.*

Cor. Non ha beltà la Spagna uguale a lei.)

Lil. Signora al regio piede

Per implorar pietà mi guida amore:

Il più vago Pastore

Delle nostre contrade amato m'ama,

In isposa ei mi brama, e se uguaglianza

Di costume, di stato, e di d'so

Può nodo marital render felice,

Un più fausto imeneo sperar non lice.

Reg. E chi ardisce opporsi

Ad affetto sì bello?

Lil. Un barbaro fratello,
 Che sol per vanità
 La mia destra promise al Podestà.
 Reg. Il tuo Amante dov'è?
 Lil. Da questo loco
 Allontanato (sia ventura, od arte)
 Lasciò spazio fra tanto al fratel mio
 Di tentâr, che per forza io dia la mano
 All'odiato da me brutto Villano;
 E se da quella stanza ov'ei mi chiuse
 Con disperato ardire
 Dal balcone saltando io non fuggia,
 Del vil bifolco già preda sarei,
 E il mio caro Lubia perduto avrei.

Reg. Calma l'affanno tuo,
 Ninfa vezzosa

Fidati pur di me
 Sarai sua Sposa.

Figlio, vo a riposarmi; or voi Corrado
 Vo, che siate sua guida al nostro tetto?
 Alla vostra prudenza io la commetto.

Coro.

Suoni pur di grati evviva ec.
 parte la Regina col seguito.

S C E N A V.

Corrado, il Principe, e Lilla.

Prin. A Mico, mi consolo,
 Che se' fatto custode di fanciulle.

Cor. Signor, dell'età mia
 E' per me questo un'infelice indizio.
 (E' un idolo costei: ci vuol giudizio.)

Prin. Oh quanto volentieri
 Con te mi cangerei
 Per esser io guardiano di costei.

Ma

Ma già siam buoni amici, e so che meco
 Rigido non sarai.

Cor. Corrado al suo dover non manca mai.

Prin. Venite qui Ragazza.

Lil. Signor.

Prin. Avvicinatevi,
 Non abbiate paura.

Cor. (Che modestia, che grazia, che figura!
 Se mi scappa mio danno.)

Prin. Il vostro nome?

Lil. Lilla a' comandi suoi.

Prin. Oh che bel nome! è bello come voi.

Lil. Grazie alla sua bontà.

Prin. Perchè vi ritirate?

Datemi la manina. vuol prenderla per mano.

Lil. Oh mi perdoni,

Sono nubile ancora, e son villana,
 E non la diedi ancora a chi che sia.

Cor. (Che nobil ritrosia.)

Principe, la Regina

Fia giunta a casa, e ci starà attendendo.

Prin. Taci; con questo vecchio

Lilla starete male;

E' brutto, e seccatore;

Fa paura a vederlo.

Lil. Avrà buon core.

Prin. Dunque vi piace chi ha buon cor? oh brava!

Voi, che sì bella siete,

Giurerei, che di zucchero l'avete.

Larmene potreste, o cara un bocconcino

Di questo coricino?

Lil. Scusi, non lo capisco.

Prin. Sei tite; se io v'amassi

Amcreste voi me?

Cor.

Cor. (L'affare si fa serio.)

Lil. Io nò. *Prin.* Perché

Lil. Perché amo il mio Lubin.

Prin. E non potreste

Amarne due?

Lil. Fanciulle di Contado

Non han questa virtù; Signore, io vado.

Prin. Perché tal fretta?

Cor. Prence, ella ha ragione;

La Regina ci attende al noto loco.

Prin. Andate, andate io pur verrò tra poco,

parte Cor., e Lilla.

Più bianca di giglio,

Più fresca di rosa,

Bell'occhio, bel ciglio,

Vivace graziosa,

La mano a un Villano

La Lilla darò?

Almen crude stelle,

Non fosti chi sono.....

Ma val più d'un trono

Si rara beltà. *parte.*

S C E N A VI.

Tito, e Ghita.

Ghit. UN briccone senza core

Nò non voglio più sposar.

Tit. Un' ingrata senza amore

Nò non voglio maritar.

Ghit. Far d'occhietto a tutte quante?

Tit. Far con tutti la galante!

Ghit. Ir girando tutta notte!

Tit. Ir con Mengo in quelle grotte!

Ghit. Dar a Berta il mio cappello!

Tit. Dir a Cecco, ch'è più bello!

• 2 Son azioni da birboni

E non s'hanno a sopportar.

Tit. Non dir più ch'io sono Tita

Se non cavo a te quegli occhi,

Ghit. Non dir più che io ten la Ghita

Se non graffio a te il mostaccio.

Tit. Villanaccia. *Ghit.* Villanaccio.

Tit. Taci brutta. *Ghit.* Taci brutto.

Afsaffino. *Tit.* Malandrina.

• 2 Effer vuol la mia rovina,

Mi vuol far precipitar.

Tit. Non sò chi mi trattenga

D'andar in questo punto ad annegarmi.

Ghit. Non sò chi m'impedisca

D'andar sopra quel monte ad accoppiarmi.

Tit. Ecco il sento di fior, che a me facesti.

si cava di testa la corona, e la getta ai piedi di Ghita.

Ghit. Ecco il nastro, e l'anel, che a me tu desti.

Tit. Mettilo in testa a Cecco.

Ghit. Mettilo a Berta in dito.

Tit. Che sposa di bon cor!

Ghit. Che bel marito!

S C E N A VII.

Il Podestà, poi Lubino, e detti.

Pod. E Così, miei padroni,

Non volete finir queste questioni?

• Un bell'esempio in ver date alla Lilla,

S'anco il dì delle nozze, e vostre, e mie

Fate tali pazzie,

Che non si fan da quei della Città:

Deggio trattar con voi da Podestà

Tit. Parlate con la Ghita,

Che fa pensar sì mal de' fatti sui.

Ghit. Anzi ditelo a Tita,

Che lo scandalo sol nasce da lui.

Lub. Lilla mia dove sei gita, non vede gli
altri Attori che dopo l'aria. Mentre
ei canta essi parlano tra se stessi.

Lilla bella dove sei

Non t'asconder, o mia vita,

O bel sol degli occhi miei;

Senza te non posso vivere,

Morirò senza di te.

Dove sei, mia cara Lilla,

Lilla cara, vieni a me.

Siete qui scellerati? Alfin vi trovo,

Alfin v'ho nelle mani.

Tit. Il Ciel ci salvi

Da questo disperato. *si ritira dietro la Ghita.*

Pod. Ci son io, non temete.

Lub. Or dite, iniqui

La mia Lilla dov'è?

Pod. E' dove stà?

Gbit. Guarda, che fai Lubin, è il Podestà.

Lub. Che Podestà? che diavol che lo porti?

La mia Lilla dov'è? parlate, o ch'io

Vi strapperò coi denti il cor dal petto.

Tit. Corpo di Maometto! in questo istante...

Lub. Ah perfido, surfante,

Muori per le mie mani, lo prende pel collo.

Pod. Gente. *Gbit. Ajuto.*

Tit. Pietà, misericordia... *Lub. lo lascia.*

Lub. Com'è possibil mai, che il Ciel vi soffra,

Che la terra non s'apra, e non v'inghiotta:

Per voi geme il mio ben...

Gbit. Ehi Lubin, dico,

Non conosci la Ghita,

L'amica tua? Calmati, guarda, ascolta...

Lub.

Lub. Ah ditemi una volta

Dov'è la Spola mia...

O sollevo il Villaggio,

O do foco alla casa,

O vi spacco la testa.

Pod. Che demonio infernal!

Gbit. Che bestia è questa!

Tit. Io, io la sfacciatella parla nascondendosi dietro

Rinchiusi in questa stanza,

Perchè d'opporli ardisce al voler mio,

E finalmente suo fratel son'io.

Lub. Fratello no, carnefice tu sei;

Ma chi da' sdegni miei

Potrà sottrarti? Un torto

Si grave al mio tesoro!

E lo veggio, e non moro?

Ah vanne a terra indegna porta! Invano

S'opporrebbe l'inferno a questa mano,

getta giù la porta, ed entra in casa.

S C E N A V I I I.

Tita, il Podestà, e la Ghita.

Tit. **G** à per sola tua colpa

Nascon tutti i malanni.

Gbit. Io cosa c'entro

Nelle vostre pazzie?

Tit. Se non mi trattenevi

Colle tue frenesie,

A quest'ora ei la Lilla avria sposata.

Gbit. Se non ti difendevi

Dietro le spalle mie,

Ei ti faceva del cranio una frittata.

Pod. Non volete, o ragazzi,

Una volta finir di far i pazzi?

s ode internamente un grande strepito.

Gbit.

Ghit. O Cieli... udite...

Lub. Lilla, Lilla mia, mia cara Lilla!...

Ghit. Che strepito, che gridi,
Che fracasso è mai questo?

Tit. Quel marrano

Mi smantella la casa,

Lub. Ah Lilla, Lilla...

Ghit. Partiam per carità, che s'ei qui torna
Preveggo un precipizio.

Pod. Lasciate pur, gli farem far giudizio. *Partono.*

SCENA IX.

Lubino solo dalla finestra, da cui pende un velo.

DOv'è dunque il mio Ben?... già son fuggiti...
Barbari, al tradimento:

Aggiungete lo scherno?

Ma raggiunger saprovi; *salta dalla finestra.*

Qual uom, qual Dio potrebbe
Trattener l'ire mie? Stelle! che miro?

Il velo non è questo
Della mia Lilla bella?

Forse la meschinella
Ne' moti della sua disperazione

Saltò giù dal balcone... e il molle viso...

E le tenere membra... ah chi fa quale

Soffriro oltraggio ad ambidue fatale.

Non è vano il sospetto...

La camera rinchiusa...

Il balcon spalancato... il velo appeso...

Ah se questo addivenne, a tutti il giuro

I Numi dell'abisso, e a quei del cielo

Di farne di coloro

Nuovo tremendo memorabil scempio;

Qual fui d'amor, farò d'atrocità esempio.

Vo

Vo' da l'infami viscere

Strappare agli empj il cor;

Vo' farli a brani a brani;

E dar per cibo ai cani

L'ossa, e le carni lor.

E tu so questo braccio s'avvolge il velo ad

Rimanti infausto segno, *braccio.*

E se giammai nell'anima

Langue l'usato sdegno,

Porgi alimento, ed esca,

Che accresca il mio furor. *va per partire,*

e vede Tita nascosto dietro un albero.

SCENA X.

Lubino, Tita, poi il Podestà, con seguito di Ministri di giustizia, e Ghita.

Lub. **I**ndarno ti nascondi: il giusto Cielo
In mano mi ti manda *afferra Tita per i crini.*

Tit. Ohimè son morto.

Lub. Su quel capo ribaldo

Il mio sdegno cadrà, con questo cerro...

svella un grosso ramo, e si mette in atto di accoppiare

Tita, la Ghita sopravviene, e trattiene il colpo.

Ghit. Oh Dei! ferma Lubino.

Pod. Ecco lo sgherro.

Animo, assicuratevi... *Lub. Traditori...*

Tit. Bravissimo, Cognato.

Pod. Tenetelo, e legatelo sì stretto,

Ch'egli non muova più piedi, nè mani.

Lub. Tu mi vendica, o Ciel, con questi cani.

parte co Ministri, il Pod., e Tit., cui la Ghita trattiene.

SCENA XI.

Tita, e Ghita.

Ghit. **O**H povero Lubino!

Tita. *Tit. Lasciami andar.*

Ghit.

Ghit. Tita m'ascolta.
Non la vuoi tu finire
Di farmi ognor tremar?

Tit. Che c'è di nuovo?

Ghit. Sai che tua suora Lilla
È l'idol della Villa,
Sai, che ella ama Lubino, ed egli lei.
E offinato ti sei

A voler, ch'ella pigli il Podestà?

Tit. O crepar, o pigliarlo...

Ghit. O Ciel! va là,

Sei più duro d'un tronco... *piange.*

Tit. E di cosa hai paura? *Ghit.* Oggi alla Caccia

S'attende la Regina, e s'ella arriva,

Se le parla qualcun... tu fai, che tutti

Abbiamo dei nemici;

Se alcuno la previen contra di te,

Cosa farà di me? crudel, tu vuoi

Vedermi un giorno disperata, e morta:

Tita, vien meco a casa.

Tit. E a te che importa?

Non sono io più un briccone, un assassino?

Ghit. Nò, sei il mio bene, il caro mio sposino,

Purchè tu m'ami,

Purchè sia mio,

Sempre vogl'io

Te solo amar.

Se un po' di rabbia

Teco mi viene,

Parlo per bene

Lo puoi pensar.

Ma è poi di paglia

Tutto il mio fuoco,

E poco poco

Mi suol durar.

In un momento

Di mele io torno,

E in questo giorno

L'hai da provar.

Dammi l'anello,

Tita mio bello,

Dammelo caro,

Non indugiar.

Allor conoscere

Potrai la Ghita.

Che bella vita

Vogliam passar.

S C E N A XII.

Tita solo.

DA ridere mi vien quand'odo dire,

Che bisogna star forte

Quando la donna cede,

Io non son così bravo, e allorchè vedo

La mia Ghita, che piange, e che vien meco

Colla buona maniera,

Se fossi più arrabbiato d'un leone,

Cado giù qual babbione.

S C E N A XIII.

Atrio con tre porte, una grande di mezzo.

Ghita, e Lilla; indi la Regina.

Ghit. **S**Ei pur qui, pur ti trovo,

Lilla mia cara amica.

Lil. Ed hai coraggio

Di venirmi davanti?

Ghit. Di venirti davanti? e perchè nò?

Lil. Il perchè lo sai tu, quant'io lo sò.

Ghit. Io? *Lil.* Tu. *Ghit.* Io?

Lil. Tu, vorresti farmi credere,

qui comparisce la Regina, poi si ritira.

B

Che

Che d'accordo non sei per rovinarmi.

Col Podestà, e con Tita?

Ghit. Io d'accordo con lor? Povera Ghit!

Lil. Povera innocentina!

Chi non ti conoscesse?

Ghit. E per chi mi conosci?

Parla, cosa puoi dir de' fatti miei?

Lil. Posso dir... posso dir quello, che sei.

Ghit. Cioè? spiegati meglio.

Lil. Lasciami aver prudenza.

Ghit. Nò nò, se non finisci,

Non ti lascio partire.

Lil. Dunque lo deggio dir? Ghit. Sì, lo dei dire.

Lil. Dirò, che perfida,

Che falsa sei,

Che da te nascono

Gli affanni miei,

Che per uccidermi

Fingi d'amarmi,

Per farmi perdere

Il mio tesor.

Ghit. Io, che in giardino

Fatta ho la spia,

Quando Lubino

Teco venia,

Che nel mio forno

L'ascolti un giorno

Ho questo merito

Del mio bon cor.

Lil. Dal dì, che han detto

Ch'io son più bella,

Tu con dispetto

Mi vedi ognor.

Ghit. Oh per bellezza

Ch'

Chi può uguagliarti?

Dovrian chiamarti

La Dea d'amor! con atti di dispetto.

Lil. Via brutta stolidia

Non far schiamazzi.

Ghit. A me pettegola,

Questi strapazzi!

(In altro loco piangendo.)

(T' insegnerei

a 2. (Come tu dei

(Meco trattar.

Ghit. Chiamarmi stolidia!

Lil. Dirmi pettegola!

(Son proprio titoli

a 2. (Da far crepar.

Reg. Cosa veggio! cosa sento! con finto sdegno.

Cosa è questo mancamento!

Dove alberga la Regina,

Questo chiasso osate far!

Lil. (La Regina! la Regina!

Ghit. a 2. (Quale scusa ho da trovar?

Ghit. a 2. (Illustrissima... Eccellenza

Lil. a 2. (E' pur bella l'innocenza!)

Reg. (Imploriam' da voi mercede.

Ghit. a 2. (E' un ardir, che troppo eccede,

Lil. a 2. (E scostatevi da me.

Reg. E' un ardir, che troppo eccede,

Lil. Ghit. Per pietà non vi sdegnate,

Ascoltate per pietà s'inginocchiano.

Vi commova quel lamento,

Che tormento al cor mi dà.

Reg. (Mi commove il lor lamento,

E tormento al cor mi dà.)

B. 2

Sor.

Sorgete,orgete

Mie care innocenti,

Se amiche sarete

Saprovvi premiar.

Lil. Ghit. Di core t'abbraccio.

Ti bacio di core,

La pace e l'amore

Tra noi dee regnar.

3 Chi avrebbe mai detto,

Che il nostro
loro timore

In tanto diletto

Si avesse a cangiar?

Reg. Venite qui: chi sei?

alla Ghit.

Ghit. La Ghita io sono,

Promessa Sposa a Tita,

Sorella di Lisargo

Podettà della Villa;

E son dopo la Lilla,

La prima contadina del paese.

Reg. Delle vostre contese

Fui spettatrice non veduta io stessa;

E dò torto alla Lilla.

Io non credo capace

D'un inganno la Ghita, ella a me piace.

Lil. signora, se fallai chiedo perdono. *Ghita fa
degli atti smolici di riverenza, e di piacere.*

Reg. Vattene; e senza indugj *alla Ghita, che parte.*

Fa che vengano a me Tita, e Lisargo:

Tu Lilla fatti core,

Sara felice in breve il vostro amore *parte.*

S C E N A XIV.

Lilla, Corrado, indi il Principe.

Cor. Lilla, il ciel sia con voi. *Lil.* Serva.

Cor. L Siam soli? *Lil.* Sola. *chiude la porta*

Cor. (L'Infante è qui; cangiam registro:) *Figlia*
Siete fortunatissima.

Lil. A me pare il contrario.

Cor. Avete la fortuna

Di piacere all'Infante.

Lil. Peggio per me. *Cor.* Perchè?

Lil. Perchè non l'amo.

Cor. Un Prence è sempre amabile.

Lil. Può darfi:

Prin. Dunque è a voi sì difficile,
Cara Lilla l'amarmi?

Lil. Io v'amerò Signor, come da Figli
Amasi il Padre.

Prin. Ah ch'io v'amo affai più, mia bella face.

Lil. E giusto questo più che a me non piace.

Prin. Perchè? *Lil.* Perchè moria,

Il mio caro Lubin di gelosia.

Cor. (Questa rara fermezza
Innamora ancor più di sua bellezza.)

Prin. Ma sapete; ch'io posso

A forza aver quel, che per grazia or chiedo.

Lil. O tropo grande io credo

Un Infante di Spagna, un che dal cielo

Fu scelto a far il popolo felice

Cor. (Dove apprese costei quello che dice?)

Prin. (Altro mezzo tentiam. Corrado parti,

Forse da sola a solo

Cangerà la fanciulla.)

Cor. Ubbidisco Signor (Non farà nulla.) *va in gab.*

Lil. Dove andate? sentite ..

Prin. Non temete mia cara: io non vò niente

Senza il vostro consenso.

Lil. Io non temo per questo,

Temo per chi potesse

Sorprenderci quì soli.
 Prin. Cara Lilla...
 Dunque ostinatamente.
 Mi negate di dar la vostra grazia.
 Lil. Non ho grazia da dare ai vostri pari.
 Prin. (Proviamo coi danari.) Lilla mia
 Questa borsa di doppie è tutta vostra.
 Se voi dite d'amarmi.
 Lil. Io di doppie, Signor, non sò che farmi.
 Prin. (Che sia tutto artificio?...
 Carichiamo la dose)
 Vi darò quest'anello,
 Questo bell'orologio,
 Ricchezze, gradi, titoli, ed onori.
 Lil. Tutto ciò non troviam nei nostri amori.
 Lub. Traditori, invan sperate
ad alta voce di dentro
 Me staccar da questo loco;
 L'ingiustizia, che mi fate
 La Regina or or saprà.
 Lil. Giusto Ciel! che voce è questa!
 Prin. Donde vien questo lamento?
 Pod. (Con costui veggio in cimento.
 La mia stessa dignità.) *come sopra.*
 Vivo, o morto il malandrino
 Via portate in un istante.
 Ah crudel!
 Lil. Questi è Lubino.
 Prin. (Sarà forse il caro amante.)
 Lil. (Se con lui chiusa mi trova,
 Me mescina che dirà!)
 Prin. (Mi mancava questa nuova
 Per la mia felicità!)
 Lil. Per pietà di quà partite!

Prin.

Prin. E perchè vi s'ingottite?
 Voi restate, non vo di fore
 A veder quel che si fa.
 Lil. (Tra l'affanno ed il timore)
 Prin. (Tra il sospetto e tra l'amore
 Ondeggiando il cor mi va.
 Lub a 4 (Traditori in van sperate
 (Di staccarmi piu di qua.
 (Vivo o morto il malandrino
 (Strascinate via di quà.
 L'Infante apre la porta di mezzo, e si vede Lub.
 avviticchiato tenacemente ad un albero.
 S C E N A XV.
 Principe, Lilla, Podestà, e Lubino.
 Pod. (L Principe! Lub. L'Infante!
 Prin. a 4 (Che veggio! Lil. (Ove mi celo!
 Pod., e Lub. entrano in Scena, e Lilla si nasconde
 in un gabinetto.
 Lub. (Palpito, avvampo, e gelo.
 Pod. a 2 (Nè so quel che sarà
 Lubino si mette ai piedi dell'Infante.
 Lub. Prence a' Reali piedi
 Un misero tu vedi
 Che chiede carità
 Pod. Perturbator audace
 Costui di nostra pace
 Non merita pietà,
 Prin. Sorgi chi sei, favella. Lub.
 Lub. Io son di Lilla bella
 Promesso Sposo, e amante.
 Prin. E tu? al Pod.
 Pod. Grazie a Isabella.
 Io sono il Podestà.
 Prin. Onesto all'aria parmi, guardando Lub.
 B 4 Ha

Ha un volto da furfante. *guardando il Pod.*

Ma posso già ingannarmi?

Ma meglio si vedrà.

(Mi guarda, e piano piano)

Pod. Favella tra se stesso:

Lub. ^{a 2} Non so se io debba adesso

Temere, oppur sperar.)

S C C N A XVI.

La Regina, e detti.

Reg. **C**He fa il caro figlio

Perchè d'una Madre

Il tenero ciglio

Non viene a bear?

Prin. Da lungi, e da presso

Son sempre lo stesso,

E serbo nel petto

Da figlio, e da suddito

Rispetto, ed amor.

Quel volto reale

(Quel guardo sovrano)

Lub. (Mi par più, che umano)

Pod. ^{a 2} (Ravviva il mio cor.

(Spaventa)

Reg. Ma quì cosa fanno?

Chi sono costor?

Lub. A voi gran Regina,

Si prostra, s'inchina

Un povero oppresso

Da quel traditor.

Reg. Esponi infelice.

Se a dritto ti lagni,

Giustizia ti lice

Sperare da me.

Prin. (Costui m'interessa

Nè

Lub. Nè sò già perchè.)

Di Lilla vezzosa

L'amante son' io,

La chiesi in isposa,

Le diedi il cor mio,

E il barbaro; il perfido *accen. il Pod.*

Rapir me la fe.

Pod. Io sono

(Tu taci.

Prin. ^{a 2} (Non parl^a or con te.

Reg. ^{a 2} (Non parl^a or con te.

Lub. Un crudo fratello

Voleva a lui darla. *accen. il Pod.*

S C E N A XVII.

Tita, Ghita, e detti.

Tit. ^{a 2} (**N**O, più non son quello. *Tita abbraccia*

Ghi. ^{a 2} *Lub. la Ghita si mette ai piedi della Reg.*

Per me Ghita parla

Perdono ti chied^o

Il fallo mio ved^o

Tua Lilla esser de^o.

Prin. Reg. (A tali vicende

Lub. (Di sdegni, e d'amori

Pod. ^{a 6} (Appena s'intende

Tit. Ghit. (La cosa com'è.

Reg. I Lacci si sciolgano

A quel meschinello, *additando Lub.*

E vada egli carico... *additando il Pod.*

Ghi. (Egli è mio fratello,

Tit. ^{a 3} (Io son suo fratello,

Pod. (Signora mercè,

Reg. Via presto si tolgano
 I lacci a Lubino.
 Non sono inflessibile,
 Già cede il mio cor.

Ghi. ()
 Pod. ()
 Tit. a 4. ()
 Prin. ()

SCENA XVIII.

Detti, Lilla, e Corrado.

Lil. IO devo far questo: *va per scioglior Lub.*
 Che gli ho destinata
 Carona miglior.

Lub. La Lilla?

Tutti La Lilla?

Da dove uscì fuor?

Lub. Lasciami i lacci miei
 Non vo più libertà,
 Un infedel tu sei,
 Togliti via di quà.

Lil. ()

Ghi. a 4. (Alla sua Lilla, o Dei,

Tit. a 4. (Così Lubin favella?

Pod. ()

Lub. La Lilla non è quella,
 Lubin io più non sono.
 Tu di quel loco uscisti,
 Ho i torti miei già visti,
 Torna la dentro o barbara,
 In braccio ad altro amor.

Lil. (Ah Maestà perdono... alla Reg.

Lub. a 2. (Pietà del suo dolor...)

Tutti Io non intendo il caso

Son

Son pien^o di stupor,
 Lib. Nò non temer ben mio,
 Qui sola non son'io,
 V'è il mio custode ancor. *fa uscir Cor.*

Reg. a 2. (Corrado!

Prin. ()

Cor. De' tuoi cenni

Il fido esecutor.

Reg. Or più temer non dei,

Prendila ella è tua Sposa;

A te son'io per lei,

Garante d'onestà.

Tutti salvo la Reg., e il Prin.

Dei che clemenza è questa!

Che generosità.

Cor. Che improvvisata è questa

Prin. Che brutta novità!

Reg. E perchè sia la festa

In questo di compita

Fò Sposa tua la Ghiata, *rimette la Ghi. a Ti*

Perdono al Podestà.

Tutti.

Pod. Dei che clemenza è questa,

Che generosità!

Cor. a 2. (Che improvvisata è questa,

Prin. a 2. (Che brutta novità!

Ghi. a 2. (O Tita tu sei mio;

Lil. a 2. (Lubino

Tit. a 2. (Sei mia Lilla mia bella

Lub. a 2. (Cantiam solo Isabella,

a 4. (Lodiam la sua bontà

Reg. O quanto un sì bel giubilo,

Oh

A T T O

Oh quanto eletta, e piace!
Di pura gioja, e pace
Sorgente ognor sarà

(Godiamo, su godiamo,

(E con sincero amore

(Rendiamo grazie al core

(Di Vostrà Maestà.

Reg. E il figlio mio non parla?

Lil. *az* (E voi non dite niente?

Gir. Guardate il mio Lubino. *al Prin.*

Prin. Andate: ho visto, ho visto.

Ghit. Guardate Tita mio. *a Cor.*

Cor. Andate addio addio.

Tutti salvo Cor., e il Prin.

Corrado muto resta;

L' Infante mi par mesto.

Non sò, che storia è questa,

Non sò cosa pensar.

Ma quel ch'è fatto, è fatto,

E non si può cangiar.

Fremo del mio destino,

Perdo colei, che adoro,

Prin. Nè deggio dir io moro,

Cor. *az* Ne posso contrastar;

Che quel ch'è fatto, è fatto;

E non si può cangiar.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Camera rustica.

Lillo, Gbita, Lubino, e Tita.

Lil. *U*bin.

Gbit. *T*ita.

Tit. *az* (Che vuoi?

Lub. Parti? *Gbit.* Vai via?

Lil. *az* Parto, e torno a momenti, o gioja mia. *PAR.*

Tit. *S C E N A II.*
Lilla, e Gbita.

Lil. *C*os'è tal novità?

Gbit. Lascia, che vedano;

Di cosa in portantissima

Io ti deggio parlar.

con mistero.

Lil. Di Lubin forse?

Gbit. Senti; l' Infante

E' di te innamorato, e se a me credi,

La tua fortuna è fatta.

Lil. Come? mi prendi tu per qualche matta?

Gbit. Anzi, perchè ti prendo

Per femmina savissima, ti volli

Della cosa parlar *Lil.* Gbita partiamo.

Gbit. Fai meco la smorfiosa?

Lil. Fo quello, che far deve onesta sposa.

Gbit. Non perdere Sorella

30
A T T O

Un' occasion sì bella,
Almen pensaci sù: da te non chiedo
Se non che tu l'accolga
Con un po' di maniera,
Che finga che lusinghi, che prometta.
Lil. Ma tu giovane ancora, e contadina,
Dove apprendeste mai cose sì belle?
Ghit. Tutto quello, ch'io parlo
Ogni donna lo fa senza impararlo. *parte.*

S C E N A III.

Corrado solo, poi Ghita.

Cor. IO spero, che la Ghita
Abbia dato l'affalto alla fortezza;
Bramo averne contezza
Pria, che torni gli Sposi... vien Ghita...
Ricomporli conviene;
Chi fingere non sa, non merita il bene.
Ebben, che c'è di nuovo?

Ghit. Io non ho visto

Femmina piu ostinata di costei.

Cor. Ma la catena? *Ghit. E' nulla.*

Cor. E l'oro? *Ghit. Nulla affatto.*

Cor. Guarda, figliuola mia, che cervel matto!

Tu però non stancarti,

Ghita mia, di adoprarli.

Donna sollecitata

E' mezzo guadagnata; parla, prega,

Prometti, incoraggisci,

Istruisci, lusinga... dille ch'ella

E'... quasi mi scappò, l'anima mia. *con fuoco.*

Ghit. (Come si ringalluzza

il vecchio malandrino!) ma Signore...

Questa vostra premura... questo fuoco...

Ci mancherebbe poco,

Ch'io

S E C O N D O .

31

Ch'io credesti voi stesso
Di Lilla innamorato.

Cor. Ah! che ti pare?

Amare un uom par mio? *Corrado amare?*

Oserva questo crine,

Ch'è fatto omai d'argento,

Il curvo collo osserva,

Il passo, e l'andamento,

Che indolisce, e inerva

Il peso dell'età.

Fui già d'amor seguace,

Or son d'amor nemico,

Amo la bella pace,

E la tranquillità.

Conosco i danni miei:

Sì pazzo non sarei

Di por mia speme in femmina,

Che un vecchio amar non sa.

(Malandrino, tu ridesti;

Eh lo so, che tu sapresti

Diventar d'un orso amante

Per contante, o per bontà.) *parte.*

S C E N A IV.

Ghita sola.

Questi Signori in somma
Credon coi lor quattrini

Di comprar tutto il mondo: oh se la Lilla

Fosse men schizzignosa

Vorrei loro insegnar, che una Serrana

Non fa la secretaria, o la mezzana. *parte.*

S C E N A V.

Atrio terreno.

La Regina, l'Infante, e Corrado, poi il Podestà.

Reg. E Perchè non vegg'io l'usata gioja
Rider sul volto dell'amato figlio?

Prin. Non le delizie Iblee,
 I Giardini di Cipro,
 I Pensili di Persia,
 O gli Elisi di Spagna,
 A me sarian più grati
 De' più deserti inabitati lochi
 Qualor con voi fossi io;
 E se lieto è il cor vostro, è lieto il mio.

Reg. Ma qual di cetre, e di viole io sento
 Suonar per l'aria pastoral concerto?
viene il Podestà coi Villani, che portano doni del Paese alla Regina.

Coro di Villani.

Di Campagne, di montagne,
 Di spelonche, di pendici,
 Abitanti, e abitatrici
 Vengon ora al regio pie.
 Vengon qui per adorarti,
 Per recarti un picciol dono,
 Scorte sono da l'amore,
 Dal candore di lor se.

Pod. Perdono, alma Regina,
 All' ardir di costoro; al loro affetto,
 All' ardente lor brama invan m' opposi,
 In vano contrastai: dalla campagna
 Fero appena ritorno
 Al rustico soggiorno,
 Che chieser di veder la lor Regina,
 Ed insieme col core offrirle tutti,
 Poichè meglio non han, fior, latte, e frutti.

Reg. Oh cari, i doni accetto,
 Son grata al vostro affetto; e perchè sia
 La compiacenza mia nota alla Villa,
 Li rechi il buon Lisargo a Ghira, e a Lilla.
Pod.

Pod. a 2. Che generosità!

Cor.
Reg. Voi gite, o figlio,
 Ed insieme con essi
 Passate pur la notte in festa, e in gioco;
 La virtù va onorata in ogni loco... *partono.*

Si ripete il Coro.

Di campagne, di montagne ec. *partono.*

SCENA VI.

La Regina sola.

CHi mai diria, che in questi rozzi tetti,
 E sotto queste pastorali spoglie
 Tanta virtù, tanta onestà s'accoglie!
 O felici abituri, o piagge amiche,
 Di riposo, e di pace alberghi veri.
 Quanto mai volentieri
 La vostr' aura io respiro: se il destino
 M' avesse dato in forte
 Di vivere a me stessa, ingrato e vile
 Mi fore ogni altro dono,
 E con voi cangerei la reggia, e il trono.
 Perchè mai formar non lice
 Ad ogni alma il suo destino,
 Ch'io per voi vivrei felice
 Tra i piacer di libertà.
 E tra i semplici diletti
 Dei pastori, e dell'armento
 Troverebbe il cor contento,
 Quel riposo, che or non ha.
 Ah non erano le selve
 Destinate per le belve!
 Là si trova, là si prova
 La mortal felicità.

parte.

SCE.

ATTO 2
SCENA VII.

Il Principe, e Corrado ambeave con lunghi tabarri.
Prin. E Possibil farà, che una Villana
 Resista ai desir miei, resista a tanti
 Allettamenti di promesse, e doni?
Cor. Dal canto mio
 Il possibil farò; poi quando nulla
 Ci giovi l'eloquenza
 Del labbro, e della borsa,
 L'uom nell'inganno ha sempre la risorsa.
Prin. Ma che diran di me se mi servissi
 D'un mezzo così vile?
Cor. Chi volete, che ardisca
 Sindacar quel, che fate
Prin. E qual da queste spoglie
 Credi poi tu, che nasca
 Comodità opportuna all'amor mio?
Cor. Io ne preveggo molte: andiamo un poco
 Alle porte di Lilla; ivi, Signore,
 Qualche cosa accadrà;
Prin. Oh Ciel! che duro passo
 E' mai questo per me! sentir mi pare
 Una voce nel cor, che mi rinfacci
 La debolezza mia: dunque un Infante:
 Un figlio d'Isabella
 Da una vile Serrana ora è costretto
 A mendicare affetto,
 E a mendicarlo, ahimè, con un inganno?
 A qual varco mi traggi amor tiranno!
 Seguir degg'io chi fugge?
 Chi mi disprezza amar?
 Sveller saprò dal petto
 Il mio funesto affetto;
 Saprò abborrir la perfida,
 Che ride al mio penar.

SECONDO.

Finché l'alma Isabella
Lub. Ah che ognora al guardo mio
Tit. Più vezzosa Lilla
Inf. Ghita par.
Lif.
Lil. Ghit. Già, che siete sì cortese,
 Maesta, pria d'andar via
 Un arietta del paese
 Non vi spiaccia di sentir,
 Sincerrissime, ballate.
Reg. a2) Io vi guardo con piacer.
Prin. Giovinette più garbate,
Lif. Non si danno in verità.
Lub. a5) Nò, due Spose più garbate
Tit. Non si danno in verità.
Prin. Son per me tante stoccate
 Tutto quel, che Lilla fa
Lil. La chitarra su ripiglia.
 E una bella seghidiglia
 Suona, o Ghita, io canterò.
 Quando l'alba nascente
 Scopre il viso bel,
 Col suo raggio lucente
 Orna terra, e ciel.
 Ma se il Sole nel mare
 Verso sera v'è,
 Terra, e ciel languir pare
 Privo di beltà.
Tutti. Come danza! come canta!
 Brave, brave in verità.
Ghit. La chitarra or tu ripiglia,
 E una bella seghidiglia
 Suona, o Lilla, io canterò.

ATTO 3

Finchè l'alma Isabella
Erà noi tenne amor,
Lieto rise per quella
Dei Serrani il cor.

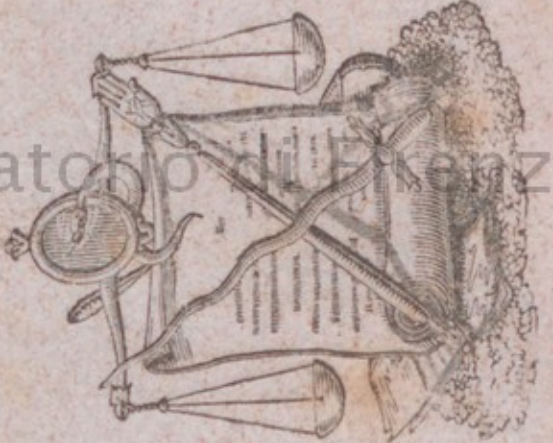
Or che noi la perdiamo,
Tutto se ne va;
Ma una speme serbiamo;
Che ritornerà.

Tutti. Come balla ec.
Reg. Basta basta, o miei cari, io più non posso
Trattenermi trà voi. Parto, ma meco
Grata memoria reco
Dell'onestà, dei bei vostri costumi,
Addio... addio... v'abbiano in guardia i Numi.

parte la Regina col Seguito.

Tutti.
Brilli pure in sì bel giorno
L'allegria de' nostri cor
Torni ognuno al suo soggiorno
Tra la gioja, e il buono amor:
E dia loco a un bel contento
Il tormento, ed il timor.

FINE DEL DRAMMA.



FIRENZE
NELLA STAMPERIA GRANDUCALE
1841

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze